

**DISCORSO PRONUNCIATO DAL  
MINISTRO BONACCI ALLA  
CAMERA DEI DEPUTATI, NELLA  
TORNATA DEL 16 MAGGIO 1893  
46 MAGGIE 1898**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649190607

Discorso pronunciato dal ministro Bonacci alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 maggio 1893 46 maggio 1898 by Bonacci Teodorico

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.  
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

[www.triestepublishing.com](http://www.triestepublishing.com)

**BONACCI TEODORICO**

**DISCORSO PRONUNCIATO DAL  
MINISTRO BONACCI ALLA  
CAMERA DEI DEPUTATI, NELLA  
TORNATA DEL 16 MAGGIO 1893  
46 MAGGIE 1898**





SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI  
per l'esercizio 1893-94

773

## DISCORSO

PRONUNCIATO DAL

# MINISTRO BONACCI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 16 maggio 1898



ROMA  
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
—  
1898



DEC 20 1930  
12/20/30

---

**Presidente.** Non essendovi altri iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** (*Segni d'attenzione*). Darò risposta breve, per quanto sarà possibile, e pacata, siccome consiglia l'ambiente tranquillo e sereno (mi servo delle parole pronunziate ieri dall'onorevole Cuccia) ai vari oratori che hanno preso parte a questa discussione, e che mi hanno onorato delle loro osservazioni, dei loro suggerimenti, delle loro approvazioni e delle loro censure.

M'incombe però l'obbligo, innanzi tutto, di esprimere la mia riconoscenza all'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, per lo spirito benevolo che informa la sua relazione, ed allo stesso onorevole Cuccia e ad altri oratori, cioè gli onorevoli Rinaldi, Canegallo, Vischi, Castorina e Sperti, per il giudizio amichevolmente favorevole che essi

pronunziarono sugli atti miei, e per la fiducia esplicitamente da essi dimostrata, che l'opera mia non abbia a riuscire inferiore al grave compito che ho assunto.

Però debbo riconoscere che, salvo qualche trascurabile eccezione, anche gli avversari, anche coloro che trovarono poco o molto da ridire sugli atti miei, lo fecero garbatamente, ed ebbero parole cortesi e benevole verso la persona del ministro. Queste dimostrazioni di simpatia mi furono tanto maggiormente gradite, quanto più gravi erano le censure che essi dirigevano agli atti miei.

Mi piace di fare questa dichiarazione prima di venire alla contraddizione delle loro affermazioni, alla confutazione dei loro giudizi.

Il campo delle attribuzioni del ministro di grazia e giustizia, sia amministrativamente, sia legislativamente, è stato percorso tutto quanto in questa discussione.

Ma io devo fare una distinzione tra i discorsi che sono stati pronunziati, e che sono di tre specie.

V'è il discorso enciclopedico, che è una specialità ricorrente nella discussione del bilancio del ministero di grazia e giustizia e dei culti; v'è il discorso politico, che ha per obbietto principale di combattere il Ministero, o per lo meno di demolire il ministro; v'è finalmente il discorso sereno e pratico, col quale il deputato prendendo ad esaminare uno o più argomenti, sovr'essi fa le sue os-



servazioni, emette voti, dà consigli e suggerimenti.

Il discorso *omnibus* o enciclopedico (ed in sedici anni da che ho l'onore di appartenere alla Camera, ne ho uditi molti) viene da uno dei nostri colleghi, il quale si racchiude in sè stesso, dimentica tutte le condizioni pratiche e reali del paese, si squaderna innanzi l'indice del Codice civile, del Codice penale, di quelli di rito, e di altre leggi speciali, e specula ed enuncia tutte le riforme possibili ed immaginabili, senza distinguere quelle che hanno un addentellato nella legislazione vigente e nelle tendenze riformatrici del tempo, da quelle che non ne hanno alcuno, senza distinguere quello che si può onestamente pretendere oggi, da quello che deve esser rimandato per lo meno al secolo venturo. Ed in questa vasta speculazione, egli è invaso da un sentimento di esuberante virilità, si crede fecondo e prolifico quanto il re Salomone secondo le sacre carte, e commiserà e deride la sterilità del Governo e specialmente quella del ministro guardasigilli.

Quando io mi trovavo sotto i fieri colpi di questa grave accusa, mi consolava l'immagine del geniale poeta di Valdinievole, e mi sussurrava all'orecchio l'ultima terzina di un celebre sonetto, nel quale si parla della virilità del quadrupede a cui natura diè forte il calcio e più l'ostinatezza. (*Rumori*).

I discorsi di questo genere appartengono

alla categoria delle esercitazioni meramente speculative, piacevoli forse, ma altrettanto infconde, e che perciò non furono mai benedette dal cielo, e non recarono mai alcun bene a coloro che vi si abbandonarono nè agli altri.

Secondo i più autorevoli precedenti, il dovere del ministro in presenza di discorsi di tal fatta, è quello di assistere e di ascoltare; ed io ho adempiuto questo dovere.

Il discorso politico ce lo ha dato in piena forma l'onorevole De Bernardis; discorso diretto contro il Governo, e specialmente contro il ministro, il cui bilancio si discute. Il bilancio non è che un mezzo per raggiungere un fine politico.

Il discorso dell'onorevole De Bernardis doveva contenere una fiera e terribile requisitoria contro il ministro guardasigilli; e ben si vide dal ricordo, non so quanto opportuno, che l'oratore fece al principio della sua orazione, di un mio povero discorso, forse alquanto vivace, che feci, sono già molti anni, contro uno dei miei predecessori. Non insisto, perchè si tratta di un assente.

Ma che una requisitoria fiera e terribile dovesse essere il discorso dell'onorevole De Bernardis, ce lo ha fatto sapere l'onorevole Squitti, il quale, pienamente d'accordo con l'onorevole De Bernardis, ha detto che aveva sentito una catilinaria.

Onorevole Squitti, sarà stata una catilinaria, se Ella lo crede; ma, a buon conto, in

questo caso Lucio Catilina sta al suo posto, e si dispone a rispondere a Marco Tullio che se n'è andato. (*ilarità*).

L'onorevole De Bernardis ha attaccato tutto; non ha lasciato intatta alcuna parte delle opere mie.

Ha censurato i criterî direttivi della mia amministrazione, specialmente come lesivi della indipendenza della magistratura. Ha censurato le mie proposte di legge, e anch'egli mi ha accusato di sterilità (*Si ride*), incolpandomi di aver promesso molto e fatto poco o niente in materia di riforme. In fine egli ha criticato anche la politica ecclesiastica del Governo.

Prenderò dunque il discorso dell'onorevole De Bernardis, che è il più generale, come base della mia apologia, non senza però aver prima dato risposta alle particolari osservazioni e raccomandazioni che mi hanno fatto alcuni degli oratori.

Incomincio dall'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio.

Egli ha domandato un'esplicazione delle benefiche disposizioni della legge del 30 marzo 1890; di quelle disposizioni che riguardano lo aumento degli stipendi dei magistrati. Egli ha domandato nuovi provvedimenti per ottenere i fondi necessari alla piena esecuzione di quella parte della legge.

All'onorevole Cuccia ricorderò che abbiamo lottato insieme per questa causa, e siamo stati insieme sconfitti.